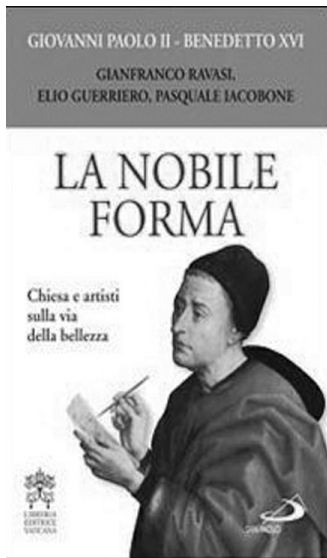


ROMA - UN LIBRO SU ARTE E FEDE

La nobile forma: via della bellezza



ROMA - "Nel discorso di Aristofane, contenuto nel *Simposio*, si afferma che gli amanti non sanno ciò che esattamente vogliono l'uno dall'altro; è però evidente che le loro anime sono assetate di qualcosa d'altro che non sia il piacere amoroso. Questo 'altro' l'anima non riesce tuttavia a esprimerlo (...). La bellezza ferisce, ma proprio in questo modo richiama l'uomo al suo destino ultimo. La riflessione di Platone, e oltre 1500 anni dopo quella di Cabasilas, non hanno nulla da spartire con l'estetismo superficiale e con l'irrazionalismo, con la rinuncia alla chiarezza o alle esigenze della ragione. Bellezza è conoscenza: una forma superiore di conoscenza, in quanto colpisce l'uomo con tutta la grandezza della verità".

Queste parole erano contenute nel messaggio che l'allora cardinal Joseph Ratzinger inviò al Meeting di Rimini nel 2002, messaggio che aveva particolari punti di accordo con un altro celebre discorso di un Papa sull'arte, quella "Lettera agli artisti" che Giovanni Paolo II aveva scritto alla vigilia dell'anno giubilare 2000.

Grazie ad una pubblicazione curata e introdotta da Gianfranco Ravasi, Elio Guerriero e Pasquale Iacobone, "La Nobile Forma. Chiesa e artisti sulla via della bellezza" (Libreria Editrice Vaticana-San Paolo, 217 pagine) ora è possibile leggere insieme e confrontare non solo questi due interventi sullo scottante problema dei rapporti tra arte, bellezza e fede, ma una serie di scritti sul tema di papa Benedetto XVI.

Il saluto al Meeting di Rimini, prima citato, è fondamentale da questo punto di vista. Il cardinal Ratzinger non instaura un discorso puramente filosofico, ma usa la filosofia (si guardi bene: quella greca e perciò pagana) come riferimento centrale per introdurre un altro discorso, ben più difficile da esprimere a parole ma, nello stesso tempo (e il futuro Pontefice lo sa), molto più sentito dai giovani che non quello puramente speculativo. Si tratta del discorso sulla bellezza e sull'amore, due elementi che Ratzinger fa attenzione a non separare mai.

L'amore, scriveva l'allora cardinal, è il richiamo abissale ad un qualcosa da cui veniamo e che non riusciamo a trovare integralmente nel qui e nell'ora. "Avendo l'uomo - afferma Platone - smarrito la perfezione della sua origine, è ora all'inseguimento perenne della forma primigenia che lo risani. Ricordo e nostalgia lo spingono

alla ricerca, e la bellezza lo sottrae all'appagamento della quotidianità. Questo gli causa sofferenza". È un punto molto importante, che spiega come Ratzinger non sia attardato su posizioni scolastiche meramente conservatrici, come qualcuno sostiene, ma che anzi guarda con interesse alla dimensione terrena dell'amore, trovandone le radici "in partibus infidelium", in un pensatore che a dire il vero è stato molto ripreso in ambito cristiano: Platone.

Quello che è importante è che il futuro Pontefice individuava gli attualissimi e spesso distorti motivi dell'umano e quotidiano inseguimento della bellezza, riconoscendone tutta la drammatica contraddittorietà: si ama una persona ma si sente nello stesso tempo che questo non ci basta e che l'aspirazione ci spinge altrove, alla bellezza di qualcosa che è già stato nostro. "Non c'è bellezza senza cuore", scrive poco dopo l'autore, e la nostalgia della bellezza perduta può trovare requie solo nella donazione di sé.

Ecco il passaggio tra filosofia platonica e pratica cristiana, che è racchiuso in questo *essere-per-gli-altri* che è non rassegnazione servile, come qualcuno ha creduto, ma la via per ritrovare la casa perduta senza cadere nella tentazione della disperazione o del disprezzo per le umane attività. Questo sottile filo rosso che viene da molto lontano è messo in evidenza ad inizio libro da Ravasi, il quale ripercorre la strada del concetto di bellezza dal "kalòs" (bello-buono) ellenico al bene-bello-buono-utile nella traduzione greca della Bibbia chiamata "dei Settanta".

"La Nobile Forma" ci porta ben dentro il drammatico esito del corteggiamento della bellezza nella cultura occidentale che talvolta ha fatto scaturire esiti contraddittori e nello stesso tempo di ineguagliabile valore poetico: basti pensare alla poesia di Petrarca, dove la struggente tensione verso l'essere amato diviene alla fine pentimento per aver confuso la creatura con il suo Creatore.

marco testi

IVREA - IL 2 APRILE 2005 MORIVA IL GRANDE PAPA, ORA VENERABILE

Giovanni Paolo, 5 anni dopo Benedetto XVI ricorda "l'amato predecessore"

ROMA - "Durante il suo lungo pontificato, si è prodigato nel proclamare il diritto con fermezza, senza debolezze o tentennamenti, soprattutto quando doveva misurarsi con resistenze, ostilità e rifiuti". È il ricordo di Giovanni Paolo II, a cinque anni dalla morte, offerto da Benedetto XVI, nell'omelia della messa celebrata il 29 marzo nella basilica di san Pietro. Oggi, 2 aprile, quest'anno, è il Venerdì Santo: da qui la scelta di anticipare la celebrazione eucaristica di suffragio.

"Sapeva di essere stato preso per mano dal Signore - ha proseguito il Papa - e questo gli ha consentito di esercitare un ministero molto fecondo, per il quale, ancora una volta, rendiamo fervide grazie a Dio". Nel suo "amato predecessore", Benedetto XVI vede l'immagine perfetta del "servo di Dio", che - come dicono le Scritture - "agirà con fermezza incrollabile, con un'energia che non viene meno fino a che egli non abbia realizzato il compito che gli è stato assegnato. Eppure, non avrà a sua disposizione quei mezzi umani che sembrano indispensabili all'attuazione di un piano così grandioso. Si presenterà con la forza della convinzione, e sarà lo Spirito che Dio ha posto in lui a dargli la capacità di agire con mitezza e con forza, assicurandogli il successo finale".

Giovanni Paolo II è morto il 2 aprile del 2005, alle 21.37. Il 28 aprile successivo papa Benedetto XVI ha concesso la dispensa dal tempo di cinque anni di attesa dopo la morte, per l'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione, che è stata aperta ufficialmente dal cardinal Camillo Ruini il 28 giugno 2005 e la cui fase diocesana si è conclusa a due anni dalla morte, il 2 aprile 2007. Il 19 dicembre 2009, con un decreto firmato da papa Benedetto XVI che ne attesta le virtù eroiche, Giovanni Paolo II è stato proclamato venerabile

Il buon profumo

"La regola della comunità di Gesù - ha ricordato il Santo Padre - è quella dell'amore che sa servire fino al dono della vita". "Ogni gesto di carità e di devozione autentica a Cristo - ha sottolineato il Papa - non rimane un fatto personale, ma riguarda solo il rapporto tra l'individuo e il Signore, ma riguarda l'intero corpo della Chiesa, è contagioso: infonde amore, gioia, luce". Di qui la contrapposizione tra l'atteggiamento di Maria di Betania, che lavando i piedi del Maestro con una grande quantità di profumo pregiato "offre a Gesù quanto ha di più prezioso", e quello di Giuda, che "calcola là dove non si può calcolare, entra con animo meschino dove lo spazio è quello dell'amore, del dono, della dedizione totale".

"L'amore non calcola, non misura, non bada a spese, non pone barriere, ma sa donare con gioia, cerca solo il bene dell'altro, vince la meschinità, la grettezza, i risen-

Le dieci date più importanti

	18 maggio 1920	Karol Josef Wojtyła nasce a Wadowice, città a 50 km da Cracovia
	29 febbraio 1944	Investito da un camion tedesco, riporta una commozione cerebrale
	1 novembre 1946	È ordinato sacerdote a Cracovia
	12 ottobre 1954	Diventa professore di filosofia morale all'Università di Lublino
	28 settembre 1958	È consacrato vescovo nella cattedrale del Wawel
	28 giugno 1967	Viene creato cardinale da Paolo VI
	16 ottobre 1978	È eletto Papa col nome di Giovanni Paolo II
	13 maggio 1981	Subisce un grave attentato in piazza San Pietro
	24 dicembre 1999	Aprè il Giubileo che porta la Chiesa nel terzo millennio cristiano
	2 aprile 2005	Muore alle 21.47 nella sua stanza in Vaticano. Il suo Pontificato è per durata il terzo della storia

ANSA-CENTIMETRI

timenti, le chiusure che l'uomo porta a volte nel suo cuore", ha sottolineato Benedetto XVI commentando il brano evangelico della cena di Gesù a Betania con Lazzaro, Marta e Maria. Se Maria si pone dunque "ai piedi di Gesù in umile atteggiamento di servizio", come farà Gesù stesso nell'Ultima Cena, Giuda "sotto il pretesto dell'aiuto da recare ai poveri, nasconde l'egoismo e la falsità dell'uomo chiuso in se stesso, incatenato dall'avidità del possesso, che non si lascia avvolgere dal buon profumo dell'amore divino".

Compagno di viaggio

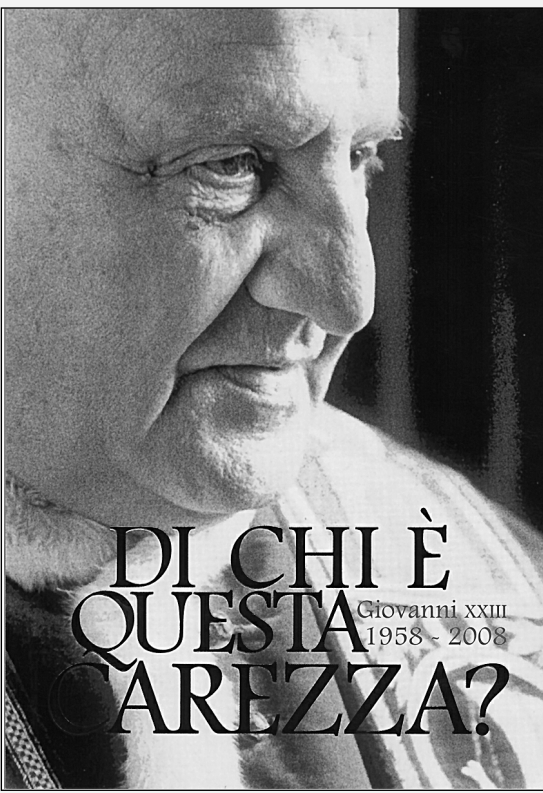
Un "compagno di viaggio per l'uomo di oggi". Così il Papa ha definito Giovanni Paolo II. "Tutta la vita del Venerabile - ha commentato Benedetto XVI - si è svolta nel segno di questa carità, della capacità di donarsi in modo generoso, senza riserve, senza misura, senza calcolo. Ciò che lo muoveva era l'amore verso Cristo, a cui aveva consacrato la vita, un amore sovrabbondante e incondizionato". Giovanni Paolo II, ha proseguito il suo successore, "si è lasciato consumare per Cristo, per la Chiesa, per il mondo intero: la sua è stata una soffer-

renza vissuta fino all'ultimo per amore e con amore". "Chi ha avuto la gioia di conoscerlo e frequentarlo - le parole del Pontefice - ha potuto toccare con mano quanto viva fosse in lui la certezza 'di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi; certezza che lo ha accompagnato nel corso della sua esistenza e che, in modo particolare, si è manifestata durante l'ultimo periodo del suo pellegrinaggio su questa terra: la progressiva debolezza fisica, infatti, non ha mai intaccato la sua fede rocciosa, la sua luminosa speranza, la sua fervente carità".

Nell'ultima parte dell'omelia, Benedetto XVI ha citato quanto affermava il suo predecessore per il XXVI anniversario del suo pontificato: "Confidò di avere sentito forte nel suo cuore, al momento dell'elezione, la domanda di Gesù a Pietro: 'Mi ami tu? Mi ami più di costoro', e aggiunse: 'Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello Spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere come Pietro: 'Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo'. E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato".

UN LIBRO RICORDA GIOVANNI XXIII MEZZO SECOLO DOPO LA SUA ELEZIONE AL SOGLIO PONTIFICIO

Autorevoli testimoni raccontano la 'carezza' del Papa buono: l'urgenza di una Chiesa aperta al mondo



IVREA - Pubblicato qualche mese fa per celebrare il 50esimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII, il volume "Di chi è questa carezza?", curato da Elena Bonaldo per i tipi dell'editrice veneziana "Marcianum Press", raccoglie diversi autorevoli interventi di personaggi illustri quali Giorgio Napolitano, Tarcisio Bertone, Dionigi Tettamanzi, Loris Capovilla, Bruno Forte, Luigi Bettazzi, Alois Loeser, Ettore Malnati: tutti impegnati a fornire una loro intensa e meditata impressione sul calore umano e sulla fede cristallina che animava la figura di papa Roncalli.

Monsignor Capovilla, segretario fedele e testimonianza vivente di Papa Giovanni, si sofferma sulla "affascinante interiorità di Angelo Giuseppe Roncalli, una santità quotidiana fatta di semplicità e prudenza, amore al ministero sacerdotale vissuto con intensità e aperto alle esigenze degli uomini", come sottolinea il vescovo di Bergamo Francesco Beschi, nella sua introduzione al volume.

Alois Loeser, priore della Comunità di Taizè, mette in rilievo la semplicità del cuore che lo portava a vedere dapprima ciò che c'era di buono nell'altro: "Giovanni XXIII si fidava di chi gli stava di fronte. Vedevo nel suo interlocutore l'immagine di Dio.

Discerneva in lui il meglio, la purezza d'intenzione. Sostenuto da una vita di comunione in Dio, poneva sugli altri, e anche su se stesso, uno sguardo di pace".

Il vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi, il teologo Bruno Forte e il cardinale arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi descrivono "l'urgenza" di Papa Roncalli, che voleva una Chiesa aperta al mondo e alla storia: da qui la sua determinazione nell'indire il XXI Concilio ecumenico, inteso come un momento di dialogo e di speranza; ma fu anche capace di annunciare il Vangelo ad ogni uomo, di celebrare il primo Sinodo Romano, di avviare l'aggiornamento del Codice di diritto canonico.

Queste sono soltanto alcune delle testimonianze che, benché possano essere già note per chi ha conosciuto di persona o studiato a fondo la figura di Papa Roncalli, sono proposte con una tale efficacia e convinzione da suscitare nuovo entusiasmo per "l'uomo" Papa Giovanni e la sua opera. L'elegante veste tipografica del volume è impreziosita da un apparato iconografico in cui rare immagini d'epoca di papa Giovanni sono alternate a fotografie dal taglio più cronachistico, a segnare la continuità mai spezzata tra il passato e il presente di una delle figure più luminose della Chiesa Cattolica.